

# Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it



Si torna a parlare delle mense scolastiche gestite dal Comune di Como. La nuova ipotesi allo studio è l'esternalizzazione della metà dei pasti giornalieri FOTO DI ARCHIVIO

## Mense scolastiche, nuova ipotesi «All'esterno la metà dei pasti»

**Il caso.** Servizio sperimentale per 2mila pasti giornalieri sui 4mila serviti alle scuole della città. L'assessore: «Studi in corso, nessuna decisione presa». Sul tavolo anche il punto unico di cottura

**GISELLA RONCORONI**

Una «parziale esternalizzazione del servizio», pari a circa 2mila pasti al giorno consumati nelle scuole per l'infanzia, nelle primarie e tre secondarie di primo grado. È questa l'ipotesi che stanno approfondendo la giunta di Palazzo Cernezzini da un lato e i sindacati dall'altro. Si tratta, in pratica, della metà dei pasti preparati quotidianamente per gli alunni comaschi.

È una sperimentazione, ma ancora non è stato stabilito quali saranno, in caso di approvazione, le scuole coinvolte. Oggi i



Amelia Locatelli

punti di cottura sono 17 per un totale di quasi 19mila pasti preparati ogni settimana e quasi un pranzo su due arriva sulla tavola delle scuole dopo essere stato trasportato (cinque i mezzi utilizzati). A rendere necessaria la riorganizzazione è l'impossibilità di riconfermare i 47 dipendenti a tempo determinato impiegati nel settore della refezione scolastica. Si tratta del 40% del totale degli addetti che preparano i pasti, numero troppo alto di contratti a termine, secondo la legge, per un servizio ordinario. Un rischio, che era già emerso durante la prece-

dente amministrazione, che aveva ipotizzato un unico punto di cottura in via Isonzo (spesa di un milione di euro), ma poi si era fermato tutto tra le proteste. Adesso il nodo dipendenti è tornato protagonista.

**Incontri e soluzioni**

«Il segretario generale - precisa l'assessore alle Politiche educative **Amelia Locatelli** - si è espresso rigidamente sulla possibilità di riconfermare i dipendenti a tempo determinato e in base al parere degli uffici stiamo studiando quali soluzioni mettere in atto. Abbiamo fatto un primo incontro con i sindacati e ne è già stato programmato un secondo per il prossimo 9 febbraio. Verranno coinvolti anche i genitori. Nel frattempo la diri-

gente sta predisponendo una serie di simulazioni con i numeri dettagliati del sistema attuale e delle possibili modifiche». Riguardo all'ipotesi di esternalizzare la metà dei pasti giornalieri, arrivata anche sul tavolo della giunta di Palazzo Cernezzini, l'assessore precisa che «si tratta di un'ipotesi» e che «al momento non è stata presa alcuna decisione». E sulla soluzione di realizzare un unico punto di cottura al vecchio Sant'Anna come prospettato dai sindacati, Locatelli dice che la soluzione non è stata scartata ed è «oggetto di analisi, al pari delle altre».

Da quanto trapela anche all'interno della giunta è stato chiesto di approfondire la possibilità di via Napoleona.

Il fronte sindacale ribadisce

che il punto unico di cottura rimane la «soluzione ottimale».

**I sindacati rilanciano**

«La posizione dei sindacati - spiega **Vincenzo Falanga**, segretario della funzione pubblica per la Uil - è chiara. Noi puntiamo a un investimento concreto con il centro unico di cottura e speriamo che l'amministrazione possa prendere in considerazione questa proposta mantenendo i costi competitivi e di miglior favore per utenza». Sull'esternalizzazione parziale Falanga dice che «se è il primo passo per affidare tutto il servizio all'esterno non siamo d'accordo, se invece è un percorso di progettualità e investimenti, siamo disponibili ad approfondire».

**La scheda**

### Centro unico Il progetto e i numeri



**La rivoluzione mancata**

**L'ipotesi di via Isonzo**

L'amministrazione Lucini aveva tentato di realizzare un centro unico di cottura in via Isonzo. Il progetto, che aveva scatenato le proteste da parte dei genitori, è però naufragato in quanto i costi previsti dagli esperti nominati dall'allora amministrazione erano pari a un milione e 200mila euro, contro una stima dell'ufficio tecnico comunale che parlava di 700mila euro

**Centro unico al Sant'Anna**

**La proposta dei sindacati**

Del centro unico di cottura per le mense comasche si parla da anni. Nelle scorse settimane il tema è tornato d'attualità dopo che i sindacati hanno proposto l'idea di utilizzare le cucine del vecchio Sant'Anna di via Napoleona per realizzare il centro unico di cottura, in grado di sostituire le attuali 17 cucine comunali

**I numeri**

**Le cucine comunali sono 17**

Oggi i punti di cottura gestiti direttamente dal Comune di Como sono 17 per un totale di quasi 19mila pasti preparati ogni settimana. L'impossibilità di riconfermare i 47 dipendenti a tempo determinato impiegati nel settore della refezione scolastica mette a rischio la funzionalità dei punti cottura attualmente in funzione

**Le scuole**

**Dove vengono serviti i pasti**

Le cucine del Comune servono ad oggi 18 scuole dell'infanzia, 20 scuole primarie (da un minimo di due a un massimo di cinque rientri pomeridiani), 3 scuole secondarie di primo grado (due giorni la settimana)

# Licenziata in Comune Nessuno la difende «Prima la legalità»

**Palazzo Cernezzi.** I consiglieri comunali concordano: «Se c'erano i presupposti, il provvedimento è giusto». Atteso in settimana il ricorso per chiedere il reintegro

La premessa di tutti suona come un denominatore comune: «Se quanto le è stato contestato è vero, il licenziamento è stato giusto». Nessuno difende la dipendente di Palazzo Cernezzi cacciata perché accusata di aver falsificato gli orari di entrata in servizio per giustificare i suoi ritardi la mattina.

## Minoranza

I consiglieri comunali di maggioranza e minoranza non hanno alcuna intenzione di procedere a una difesa d'ufficio dell'ex dipendente. L'ex magistrato **Vittorio Nesi** (Svolta Civica per Como) parla dell'importanza della legalità: «Sostengo da tempo che il tema della legalità debba essere affrontato, ove possibile, in sede amministrativa senza dover attendere l'intervento della giustizia penale, che spesso ha tempi e passaggi non idonei ad assicurare l'effettività della sanzione. La legge Madia - prosegue - fornisce strumenti importanti per il controllo delle regole di buona amministrazione. Bene hanno fatto ad

usarli laddove sussistano i presupposti soprattutto a tutela dei molti dipendenti pubblici adempienti ai loro doveri. La difesa del merito è la base su cui appoggia la legalità».

Anche **Stefano Fanetti**, capogruppo Pd, pone l'accento sul fatto che la maggioranza dei lavoratori in Comune è di un'altra pasta: «Non conosco la vicenda e non ho elementi per entrare nel merito. Ovviamente dispiace, sebbene le norme vadano sempre rispet-

tate. Tuttavia, non vorrei che si creasse una generalizzazione sbagliata sui dipendenti comunali: le persone che amano il proprio lavoro e si impegnano seriamente rappresentano la stragrande maggioranza».

## Maggioranza

Schierato con il provvedimento **Giampiero Ajani**, capogruppo Lega: «Partiamo dall'aspetto tecnico-legale: se la legge lo prevede non c'è via di mezzo poiché, altrimenti, saremmo di fronte a un'omissione d'atti d'ufficio. Stiamo parlando della legge Madia, fatta dal Governo di sinistra, solitamente più disponibile verso il pubblico impiego. Se gli uffici sono arrivati ad assumere questa decisione, credo abbiano analizzato tutti gli elementi. Non penso proprio che il Comune abbia agito in assenza di elementi probanti».

L'avvocato della donna, **Giuseppe Gallo**, aveva contestato il provvedimento parlando di «misura spropositata». In settimana sarà impugnato il licenziamento, **G.Ron.**

■ **Fanetti (Pd)**  
«Le persone che amano il lavoro in Comune sono la maggioranza»

■ **Ajani (Lega)**  
«Se è la legge a prevederlo non si poteva fare altrimenti»



Il cortile antico di Palazzo Cernezzi, sede del Comune di Como. FOTO ANDREA BUTTI



Vittorio Nesi



Stefano Fanetti



Giampiero Ajani



Le regole oltreconfine

Una volta trovato l'impiego c'è il rilascio del permesso

Non è sempre facile capire come muoversi nella ricerca del lavoro in Svizzera e quali documenti servono a un italiano una volta trovato un impiego oltrefrontiera. Per fare un po' di chiarezza, analizziamo ciò che riguarda i permessi. Il primo passo è la ricerca di

lavoro che può essere fatta tramite i canali tradizionali - agenzie o direttamente in azienda - o online. Una volta ottenuto un contratto si può fare richiesta di permesso. Questo, infatti, è subordinato al rapporto di lavoro e ha una validità diversa a seconda della durata

del contratto: «Se il contratto è superiore all'anno - spiega Sergio Aureli, del sindacato svizzero Unia - il permesso dura cinque anni e poi deve essere rinnovato. Se il contratto di lavoro è invece inferiore all'anno, il permesso si estingue automaticamente».

## Agenzie e annunci Come trovare un posto in Svizzera

**La guida.** Decisivi le lingue e il format del curriculum  
«Meglio focalizzare la professione e non lo stipendio»

CHIASSO  
ELENA RODA

Lavoro in Svizzera. Sogno di molti comaschi e non che vivono a pochi chilometri dalla frontiera. Un sogno che può avverarsi con una ricerca puntuale, mettendo in campo e dimostrando le proprie capacità, e rispondendo agli annunci con requisiti che si adattano alla propria formazione e professionalità.

La spinta alla ricerca del lavoro oltrefrontiera nasce, in molti casi, dalla difficoltà a trovare un'occupazione in Italia. Per molti lo stipendio più alto in terra elvetica è una molla che fa inviare curricula. Vero è che, in generale, serve essere preparati, conoscere il mercato del lavoro e le richieste di aziende e datori per evitare di inviare candidature senza possibilità di successo. Una strada per cominciare è il contatto con le molte agenzie di lavoro oltrefrontiera che lavorano con le aziende del territorio e conoscono i meccanismi del mercato della ricerca e dell'offerta.

**L'errore più comune**

«Cercare lavoro è un lavoro - spiega Cristina Carella di Swisstudium SA, studio di consulenza professionale con sede a Chiasso e Lugano - per trovare lavoro serve conoscere il giusto modo di cercarlo. L'invio random delle candidature non sortisce alcun effetto. Serve

mettersi alla ricerca in maniera consapevole, capire la propria formazione e fare chiarezza in se stessi». Successo nella ricerca di lavoro in Svizzera che si ottiene quindi con un'attenzione specifica al posto per il quale ci si candida, analizzando i requisiti e l'offerta, senza lasciarsi troppo sviare da questioni più prettamente economiche: «Il miglior approccio possibile al mercato dell'impiego svizzero - prosegue Carella - è quello di concentrarsi su una posizione professionale, su un ruolo, su un contenuto professionale che permettano di crescere come individuo e come professionista. Il mero focus sull'elemento retributivo può a volte creare vantaggi immediati che però potrebbero ancorarci a una posizione difficilmente rispendibile in futuro».

Un mercato del lavoro quindi da apprezzare con consapevolezza, senza inseguire miraggi economici, e attraverso strumenti che possano aiutare nella ricerca. Oltre alla candidatura spontanea presso agenzie - dove è possibile candidarsi e attendere la chiamata dei datori di lavoro, clienti delle agenzie stesse, alla ricerca di figure professionali che rispondono ai profili dei candidati -, chi è alla ricerca di un lavoro in Svizzera può rispondere in maniera puntuale agli annunci che, oltre ai siti delle agenzie di lavoro, si trovano su portali specifici. Tra

questi, Corriere lavoro, un'iniziativa del Gruppo Corriere del Ticino, che raggruppa centinaia di annunci di aziende svizzere e che dà la possibilità di inserire il proprio curriculum e i propri dati personali, con dettagli relativi all'esperienza professionale e alle conoscenze linguistiche. Annunci di lavoro si trovano anche sui siti delle aziende, delle associazioni professionali, di portali come monster.ch e, per la Svizzera francese e tedesca, è possibile far riferimento a siti come jobup, jobcloud, alfa.ch e stellen-zuerich.ch. Svizzera interna che, secondo Carella, potrebbe essere un trampolino di lancio per un giovane neolaureato: «Il mio consiglio ai neolaureati è imparare l'inglese e lavorare in Svizzera interna, un'esperienza importante anche per chi ha un certo livello di anzianità, con il mercato dell'area tedesca che è molto attrattivo».

**Il livello minimo**

La conoscenza dell'inglese, per la ricerca di lavoro in Svizzera, è diventata fondamentale: «Il livello minimo è il B2 - prosegue Carella -, sicuramente superiore rispetto a qualche anno fa. Se non si ha un inglese buono, bisogna evitare di dire che lo si parla. Per le altre lingue, invece, il tedesco è più richiesto del francese anche se è l'inglese ad essere il più importante». Anche l'impegno messo nella re-



Inglese almeno al livello B2  
E il tedesco meglio del francese

Tra i fattori considerati c'è sempre di più la web reputation

dazione del proprio curriculum può fare la differenza nella ricerca del lavoro in Svizzera, come spiega Carella: «Il curriculum non deve essere lungo, al massimo due pagine, e non in formato europeo. Nel curriculum chi è alla ricerca del lavoro deve esprimersi in un linguaggio sobrio, il più trasparente e professionale possibile. La dicitura dottore, per i laureati, in Svizzera non si usa. Più il curriculum è stringato e performante, più possibilità ci sono di essere chiamati».

Curriculum "calzante" che deve rispondere a richieste specifiche e che aiuta il datore di lavoro a scegliere il candidato

perfetto che, secondo Carella, dovrebbe dimostrare qualità come esperienze all'estero, ritenute molto importanti, e consapevolezza di quello che si cerca.

Un altro aspetto da tenere in considerazione sono i social network: «La web reputation è valutata» prosegue Carella e strumenti come Facebook e LinkedIn non sono da trascurare quando si cerca lavoro.

A livello di figure professionali ricercate, secondo i dati dell'Adecco Group Swiss Job Market Index del Servizio di Monitoraggio dell'Università di Zurigo, nell'ultimo trimestre invernale 2017, la pubblicazione di offerte di lavoro da parte

## Guadagni più alti dell'Italia Ma attenzione ai falsi miti

**Il confronto**

La retribuzione ufficiale di un impiegato dai 3.500 ai 4.800 franchi «Non sempre però è così»

Stipendi alti, stipendi bassi. Se la ricerca del posto di lavoro in Svizzera è spesso avviata guardando a un impiego con un salario più alto rispetto a quello italiano, non è sempre facile valutare i pro e contro della scelta.

Chi lavora a contatto con i lavoratori italiani che rispondono agli annunci delle società svizzere consiglia di non guardare solamente allo stipendio quando si invia un curriculum o si accetta un posto di lavoro oltrefrontiera. Anzi, secondo alcuni il salario non dovrebbe essere l'elemento principale, ma bisognerebbe valutare invece le potenzialità del posto e le possibilità di crescita. Questa è l'indicazione di un'esperta come Cristina Carella (Swisstudium). Vero è che, in un mercato del lavoro italiano con poche opportunità e con stipendi bassi, la chimera della Svizzera con i suoi stipendi più alti è sempre lì in agguato.

Si calcola ad esempio che, mediamente, in Ticino un impiegato guadagna al mese, più tredicesima, tra i 3.500 e i 4.800 franchi lordi. In Svizzera interna lo stesso profilo professionale varia tra i 4.400 e i 7.500 franchi, mentre nella Svizzera ro-



Cristina Carella

manda tra i 3.800 e i 5.200 franchi. Differenze piuttosto importanti tra le varie zone della Confederazione elvetica con salari decisamente più contenuti in Ticino, stipendi che, comunque, per chi vive in Italia e lavora al di là del confine, possono fare la differenza rispetto a un salario italiano. Ma tra i frontalieri in Ticino sono molte le lamentele rispetto al mercato del lavoro svizzero. Se per alcuni lo stipendio oltrefrontiera permette una vita migliore in Italia, per altri non è così. In alcuni casi, ad esempio, chi lavora come autista o magazziniere in Ticino sostiene che la differenza di salario con l'italiano non sia così rilevante. Alcuni denunciano situazioni con stipendi bassi per i fronta-

lieri e difficoltà a rapportarsi con i colleghi svizzeri. Sul gruppo Facebook Frontalieri Ticino, un post denuncia un'offerta di lavoro come impiegato a 600 franchi al mese e molti lavoratori presenti nel gruppo scongiurano di cercare lavoro nel Cantone.

Alle domande poste da chi dal sud Italia chiede informazioni per trasferirsi al nord e cercare un impiego in Svizzera, molti frontalieri su Facebook raccontano le difficoltà del lavoro oltrefrontiera («La situazione in Ticino non è delle migliori», «Ti consiglio di evitare il Canton Ticino. Purtroppo il cantone di lingua italiana sta messo male») consigliando il lavoro in Svizzera interna.

# 25mila

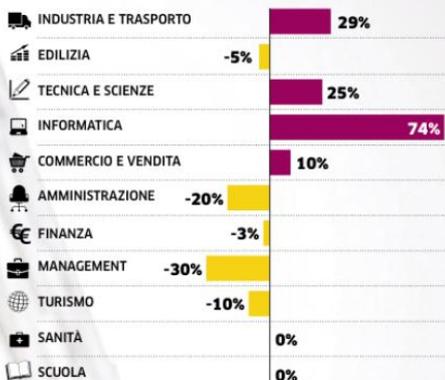


### I numeri

Dei 65mila frontalieri italiani attivi in Cantone Ticino, la maggior parte sono varesini (oltre 26mila) e comaschi (circa 25mila), seguiti da oltre 5mila piemontesi che risiedono nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola, dai lecchesi e dai residenti nella provincia di Sondrio

### Le offerte di lavoro

Quali sono i settori più dinamici oltre confine? Al primo posto c'è il settore informatico: il numero di annunci di lavoro è in forte crescita rispetto all'anno precedente, l'aumento si aggira attorno al 74%



## Corsi di formazione degli adulti Occasione anche per i comaschi

**Come ripartire.** Dalla contabilità al tedesco: al termine un'abilitazione. Dai 200 ai 300 franchi a semestre, frequenza delle lezioni obbligatoria

### CHIASSO

Una formazione continua per aiutare i lavoratori a specializzarsi o ad affacciarsi a nuovi orizzonti, dando nuove opportunità e indirizzi professionali.

Il Ticino dimostra di puntare molto sulla formazione degli adulti con corsi sovvenzionati aperti a tutti. Lezioni che aiutano ad accrescere competenze in vari settori e che possono fornire un aiuto specifico nella ricerca del lavoro. Uno dei programmi di formazione continua offerti dal cantone è quello gestito dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, divisione della formazione professionale del Canton Ticino che include corsi di lingua, contabilità, informatica e nuove tecnologie, cultura generale, arte e creatività, enogastronomia, movimento e benessere. Le lezioni, aperte a cittadini svizzeri e non, sono gestite a livello territoriale – la sede della direzione è Bellinzona – con una presenza capillare nel cantone, da Lugano, a Locarno, Chiasso, Mendrisio fino alle località più piccole.

I costi dei corsi variano dai 200 ai 300 franchi a semestre e sono gestiti da personale locale, responsabile dell'organizzazione delle lezioni, con un corpo docenti che supera le 350 unità. Una possibilità anche per i cittadini italiani che vogliono muovere i primi passi in Ticino o che abbiano bisogno di apprendere nuovi strumenti per attività lavorative in Svizzera o in Italia. I corsi sono riconosciuti – serve essere presenti almeno al 70% delle lezioni per ricevere l'attestato di

partecipazione – e, per quelli che riguardano le lingue, il focus maggiore è sull'inglese – con corsi per principianti o per chi abbia raggiunto il livello B2, il minimo richiesto da molte aziende svizzere – e tedesco, con corsi di conversazione e di lingua in ambito lavorativo. Orientati alla crescita professionale sono i corsi di contabilità – che richiedono un test di ammissione per chi non sia già in possesso del certificato cantonale nella materia – e quelli di informatica e nuove tecnologie, con focus specifici su alcuni programmi, sia per esperti che per principianti, da Excel a Photoshop.

I primi corsi per il nuovo semestre partiranno dalla seconda metà di febbraio. Per le iscrizioni, il sito è [www.ti.ch/cpa](http://www.ti.ch/cpa). L'offerta di formazione continua in Ticino spazia anche in altre realtà. Tra queste, la Supsi ([www.supsi.ch](http://www.supsi.ch)) con, tra gli altri, corsi di design, elettronica, diritto, informatica, ingegneria industriale e management, con studi avanzati, di aggiornamento o di breve durata.

La Lugano Business School ([www.luganobusinessschool.ch](http://www.luganobusinessschool.ch)) offre corsi di amministrazione del personale, finanza, informatica e contabilità, con la possibilità di ottenere un certificato valido a livello federale, come la scuola club Migros ([www.scuola-club.ch](http://www.scuola-club.ch)) che organizza corsi di lingue, management, economia, informatica e nuovi media. Focus su edilizia e artigianato, meccanica e commercio invece per i corsi del centro Oest ([cfp-oest.ch](http://cfp-oest.ch)). **E. Rod.**



A metà febbraio il via al nuovo semestre

### I bandi

## Concorsi aperti a tutti anche nel pubblico impiego

Tra le opportunità di lavoro in Canton Ticino ci sono anche quelle fornite dalla PA e dai concorsi pubblici. «In questo momento la pubblica amministrazione tende a offrire più opportunità a chi non ha lavoro sul territorio ma i concorsi sono aperti e c'è possibilità di accesso per tutti», spiega Cristina Carella di Swistudium. Anche un cittadino italiano che sia in possesso dei requisiti richiesti dai singoli bandi di concorso può quindi partecipare, prestando attenzione

alle richieste specifiche. Il sito di riferimento per i bandi di concorso per la pubblica amministrazione nel cantone è il sito istituzionale della Repubblica e Cantone Ticino nella sezione concorsi attuali ([www4.ti.ch/dfe/dr/sru/concorsi/concorsi-attuali](http://www4.ti.ch/dfe/dr/sru/concorsi/concorsi-attuali)), dove si trova la lista dei bandi attivi, con le specifiche per ogni concorso, le modalità di invio della candidatura – è richiesto l'inoltro online – e dei documenti da allegare alla domanda.

delle imprese svizzere è pari al +6% rispetto all'anno precedente, con un forte aumento nelle professioni informatiche pari al 74%. Rispetto all'inverno 2016, un aumento (+29%) si registra anche per il settore dell'industria e dei trasporti, mentre, per quanto riguarda le professioni nell'ambito tecnico e delle scienze naturali, si osserva un aumento della richiesta di personale pari al 25%. La crescita maggiore si registra nell'area del Lemano, con Ginevra, e nella Svizzera orientale. Per quanto il Ticino, un sondaggio sulle imprese svizzere svolto dal Servizio di Monitoraggio dell'Università di Zurigo, dice

che nel cantone italiano sono meno di un quarto gli annunci di posti di lavoro vacanti che vengono pubblicati, mentre a livello nazionale sono quasi tre quarti. In Ticino però, i posti vacanti pubblicati vengono pubblicizzati su più canali. Questo, secondo la ricerca, è sintomo di difficoltà nel reperimento di personale. Tra le figure professionali «si cercano – conclude Carella – molti ingegneri meccanici, chi lavora nel campo dell'elettronica e dell'informatica con un inglese buono, personale impiegatizio con due o tre lingue conosciute, contabili, controller e chi opera nel campo del digital marketing».



**I numeri**

**Un'offerta di 2.200 posti letto  
Costo medio a camera di 88 euro**

Il boom di Airbnb ha segnato un punto di svolta nella sharing economy, così come la potente diffusione di Booking, presente ovunque nel mondo come vetrina per alberghi e altre strutture turistiche. A Como, il boom delle presenze turistiche negli ultimi

anni, sta tentando ulteriormente i proprietari. L'attrattiva del mercato è molto forte in Italia, dove secondo i dati Istat i bed and breakfast sono più di 25mila e almeno 40mila persone sono impiegate nel settore con un giro d'affari da

128 milioni di euro. Soltanto a Como città sono aperte 460 strutture, nel complesso oltre 2.200 posti letto che hanno assicurato al Comune un gettito di 310mila euro alla voce tasse di soggiorno. 88 euro il costo medio, a camera, in una casa vacanza a Como.

# Affitto ai turisti È sempre la scelta più redditizia?

**Pro e contro.** A Como in due anni 460 case vacanza. Un investimento che paga ma solo a certe condizioni

COMO

**ELENA RODA**

«Affitto breve o affitto lungo? I proprietari di casa, nel boom del turismo a Como, si trovano a un bivio. Intraprenderla via della locazione turistica, dove i guadagni, a prima vista, sono molto invitanti, con cifre che arrivano anche a raddoppiare quelle dell'affitto lungo, o continuare sulla strada, più tradizionale, di un contratto di affitto 4+4? Guardando ai numeri delle attività extralberghiere in città che, dati aggiornati a questo mese, hanno toccato quota 460, con un'impennata nel dopo Expo – erano poche unità negli anni precedenti –, verrebbe da dire che i proprietari di casa comaschi si sono lanciati nella locazione turistica senza se e senza ma.

**Le variabili**

Numeri alla mano, però, sono molte le variabili che bisogna tenere in considerazione: «Il semplice conto di quanto posso far pagare una camera al giorno, rispetto a una locazione di lungo periodo, va analizzata a fondo», spiega l'avvocato Simona Cantoni, del consiglio direttivo di Confedilizia Como. Se si prende in considerazione, ad esempio, un appartamento di 100 metri quadrati in centro a Como, con un canone di affitto lungo di 800 euro al mese, si ha un ricavo annuale di 9.600

euro. A questa cifra vanno tolte, oltre all'addizionale regionale e comunale, le tasse, che variano dal 10%, in caso di contratto di locazione a uso abitativo con accordo territoriale per la città di Como, al 21% con cedolare secca, al 23% e oltre con un regime ordinario Irpef.

Cambiamo ora prospettiva. Nel caso di un affitto breve del medesimo appartamento, con un prezzo giornaliero di 90 euro, e stimando un -20% di giorni in cui l'appartamento rimane vuoto



**«Como turistica? Non è una bolla, il fenomeno è strutturale»**

to (stima piuttosto ottimistica che varia di caso in caso), togliendo i 90 giorni di chiusura annuali, come previsto dalla legge, e un totale di 150 euro al mese di spese tra luce, acqua, gas e riscaldamento – spese a carico del proprietario di casa –, si arriva a quota 17.640 euro all'anno. A questa cifra, come per l'affitto lungo, vanno sottratte l'addizionale regionale e comunale e applicate le tasse che variano dal 21% con cedolare secca – valida solamente per la categoria casa vacanza (Cav) – al 23% e oltre. Se

a prima vista la cifra è invitante, bisogna comunque tenere in considerazione il numero sempre più elevato di soluzioni presenti in città, e fuori dalla città, che possono pregiudicare il totale di giorni nei quali l'appartamento risulta occupato, e quindi crea guadagno, e le ulteriori spese che un affitto breve comporta, dalla manutenzione, ai servizi di lavanderia, pulizia, check-in e check-out.

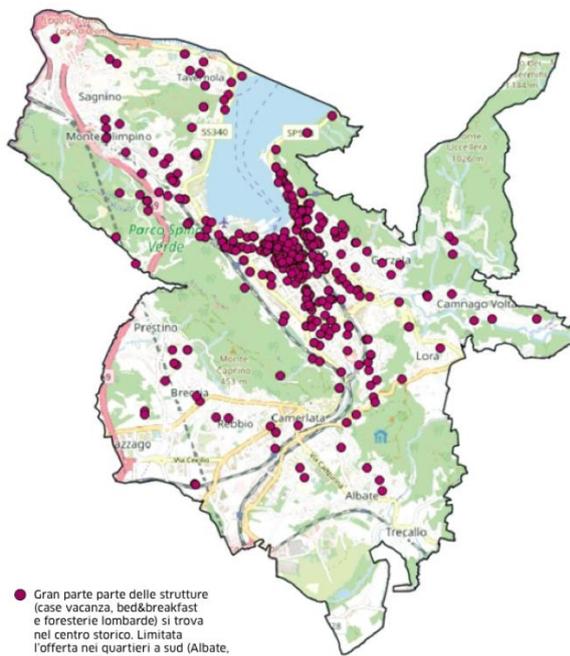
**Costi e incassi**

«A fronte di un investimento iniziale per un affitto 4+4 a canone libero sul lungo periodo – prosegue l'avvocato Cantoni – non devo preoccuparmi di altro, se non di manutenzioni straordinarie, proprio perché metto a disposizione un appartamento in perfetto stato. La manutenzione ordinaria è a carico del conduttore e non ci sono servizi accessori. Al contrario, una locazione breve prevede costi fissi anche di manutenzione ordinaria, con il rispetto delle norme e della legge regionale, con manutenzione di elettrodomestici e impianti e il mantenimento degli standard qualitativi, oltre ai servizi quali la pulizia». Servizi che il proprietario di casa può decidere di esternalizzare a società che si occupano di gestione di case per affitti turistici.

Un fenomeno che sta crescendo anche nella nostra città, con realtà più o meno grandi che

## Dove sono le case per i turisti

Solo a Como sono registrate 460 strutture extra alberghiere, complessivamente si tratta di 2.200 posti letto che, nel 2017, hanno assicurato al Comune un gettito di 310mila euro alla voce imposta di soggiorno



FONTE: COMUNE DI COMO

occupano di accompagnare il proprietario in tutto il percorso, dalla denuncia di inizio attività, al servizio di contatto e comunicazione con il cliente, tramite siti come Booking o Airbnb, alla pulizia, lavanderia e accoglienza degli ospiti. Servizi che possono arrivare a costare al proprietario di casa fino al 25% della propria entrata per un servizio completo – scelto dal 90% dei proprietari che si affida a società esterne

– ma che sgravano il proprietario di tutte quelle incombenze che la gestione di un appartamento per turisti comporta. «In generale – prosegue Cantoni – quella degli affitti brevi è comunque una grande opportunità che fino a 5 o 6 anni fa non esisteva, la città è turistica e la stagione si allunga. Mi viene comunque da dire che, all'euforia del calcino semplice sul ricavo, serve un'analisi di fondo di costi

e guadagni. Motivo per cui il mercato, in questo senso, si sta assestando».

All'analisi dei costi, Cantoni consiglia di porre l'attenzione ad altri fattori che possono incidere sulla scelta tra affitto breve o lungo: «Chi parte per l'avventura dell'affitto turistico deve calcolare bene e tenere in considerazione anche un'altra serie di problemi, come quelli condominiali. Non tutti gli appartamenti

# La proposta di Camesasca Patentino per l'accoglienza

**Il boom e le regole degli albergatori**  
«Fenomeno da gestire, servono regole più chiare»

«È un mercato che non deve essere frenato ma normato». Così Andrea Camesasca, vicepresidente dell'associazione albergatori, Confcommercio Como, parla dei bed and breakfast e affittacamera in città.

Non una soluzione alla quale gli albergatori si devono opporre con tutte le loro forze, ma una precisa «richiesta del mercato».

Vero è che, per Camesasca, serve arrivare preparati per rispondere in maniera positiva alle richieste dei clienti: «I bed and breakfast sono nati con l'idea di fornire una piccola sussidiarietà alle famiglie, poi hanno cominciato a nascere organizzazioni che gestiscono le strutture in maniera imprenditoriale. Ecco,

questa modalità manageriale va normata». Un fenomeno dal quale non si torna più indietro che ha bisogno di trovare una definizione anche al livello di formazione per chi, in questo ambito, lavora: «È un fenomeno che deve rispettare alcune norme, quelle della concorrenza, e che può fare il bene o il male del territorio – precisa Camesasca – un ospite che si trova male avrà il ricordo di una brutta vacanza e in questo fa il male del territorio.



Andrea Camesasca

Ecco allora che entra in gioco la formazione».

Formazione che passa, ad esempio, attraverso un patentino: «Lo proporrei prima di aprire qualsivoglia attività, soprattutto vedendo quello che il turismo ci chiede oggi». E a chi gestisce appartamenti a livello imprenditoriale, Camesasca chiede rispetto delle regole imposte agli albergatori: «Bisogna partire da norme chiare per tutti, da regole di concorrenza e stare attenti alle speculazioni di società che gestiscono bed and breakfast in maniera manageriale. Gli albergatori devono avere certificati e telecamere. Se si tratta del medesimo mercato, servono le medesime regole. Un conto un bed and breakfast per il so-

stegno familiare, un altro un gruppo che ne gestisce cento».

Una risposta nuova alle necessità del mercato con cui gli albergatori devono rapportarsi, comunque e al di là delle difficoltà iniziali, in maniera positiva: «È un fenomeno interessante perché offre stessi standard di qualità ai turisti, quindi ci solleva, in alcuni casi, dal problema di rispondere alle richieste del mercato ma bisogna fare attenzione», precisa Camesasca. Nuove strutture che, in certi casi, hanno sostituito alcune tipologie di alloggi: «Hanno tolto clientela all'uno e due stelle – conclude Camesasca –. Ho visto poi strutture tematizzate, di grande qualità, che hanno superato, al livello qualitativo, alcuni alberghi».

# Le categorie: «Elezioni, no a paracadutati»

**Verso il voto.** Il mondo economico unanime: «Como da troppi anni non ha rappresentanti con incarichi di peso»  
Gli Industriali: «Fondamentale avere nomi del territorio». Taborelli: «Impossibile che nessuno emerga mai»

Comaschi da troppo tempo non nelle posizioni di vertice in Parlamento e al Governo e le liste (che dovranno essere depositate entro le 20 di questa sera) con paracadutati dall'esterno in collegi considerati sicuri (ad esempio la forzista **Laura Ravetto**, cuneese ma candidata - salvo modifiche dell'ultimo minuto - a Como per la Camera). Sono queste le due preoccupazioni del mondo economico comasco alla vigilia della consegna delle candidature. «Siamo di fronte, con questa legge elettorale, al classico pasticcio all'italiana - commenta **Fabio Porro**, presidente di Unindustria - Portare persone che non conoscono il territorio non consente di portare avanti le nostre istanze. Vuole dire vedere i candidati due volte in campagna elettorale e poi, se va bene, una volta l'anno».

## Gli imprenditori

E aggiunge: «Queste regole influiscono a creare uno scollamento con la gente. Sono piuttosto disillusi, mi riservo ulteriori valutazioni quando le liste saranno tutte depositate. Boschi sarà preparata, ma cosa conosce di Bolzano? E un discorso analogo vale per Ravetto per Como. C'è un problema di rappresentanza, non posso credere che da tanti anni il nostro territorio non possa esprimere nomi di vertice meritevoli».

Parla di «perplexità» anche **Ambrogio Taborelli**, presidente della Camera di Commercio. «Non sono un politico e non capisco queste logiche tanto è vero che ho cercato di farne spiegare da mio fratello (**Mario Alberto Taborelli** è stato l'ultimo parlamentare eletto sul territorio per Forza Italia, in carica fino al 2006, ndr) - Immagino chi non ha questa possibilità. Sono molto perplesso di quello che sto vedendo e parlo a livello generale: un candidato del territorio dovrebbe raccogliere più voti, quindi non vedo perché metterne altri. La verità è che i cittadini non scelgono nulla, poi io spero che vinca l'Italia, non un singolo partito». Poi aggiunge: «Come ha sempre sofferto la mancanza di rappresentanza in posizioni chiave. Ricordo ancora quando Formigoni diceva "Come lo rappresento io" e poi abbiamo visto. Siamo sempre maltrattati ed è impossibile che in anni e anni non ci sia stato nessuno in grado di arrivare ai vertici nazionali».

L'imprenditore **Giampiero Majocchi** dice senza giri di parole: «Penso che un partito come Forza Italia debba interrogare il territorio per capire se ha persone all'altezza, prima di candidare persone non comasche. C'è stato un periodo felicissimo in cui Como aveva tre ministri, da troppi anni non c'è nessuno in posi-

zioni di vertice. È difficile riformare la classe politica dei partiti perché i partiti non ci sono più. E su questo sono d'accordo con Napolitano. mi auguro che nel Paese si formino nuovi classi politiche».

## Le coop e il commercio

Dal canto suo il presidente di Confcooperative **Mauro Frangi** commenta dicendo che «la legge elettorale purtroppo per come è congegnata allunga la distanza tra gli eletti e gli elettori. Sono i partiti a scegliere i posizionamenti nelle liste».

E aggiunge: «Con i paracadutati si perde la relazione diretta tra il parlamentare e il suo collegio. Sarebbe molto meglio se il cittadino potesse scegliere davvero anche le persone. Anche il meccanismo delle coalizioni che prevede che le candidature nei singoli collegi siano frutto di accordi di suddivisioni non va bene». Infine il numero uno di Confcommercio **Giovanni Ciceri**: «I partiti ancora una volta ci lasciano un po' stupiti su alcune scelte. Noi vogliamo andare a votare, ma ci devono mettere in condizione di poterlo fare. Sono necessari parlamentari espressione del territorio, perché conoscano la realtà in cui operano. I paracadutati? Voglio vedere cosa effettivamente faranno per la categoria che rappresentano».

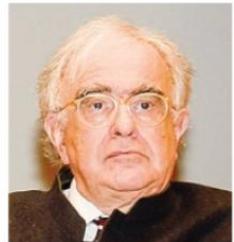
**G. Ron.**



Il 4 marzo si vota per eleggere il nuovo Parlamento



Fabio Porro



Ambrogio Taborelli



Mauro Frangi



Giovanni Ciceri



Giampiero Majocchi

## Sorpresa nel centrosinistra In lista il generale Camporini

### Le candidature

Comasco, è il candidato della coalizione (rappresenta + Europa) nell'uninomiale del Senato

La novità della vigilia del deposito di tutte le liste per le elezioni politiche del 4 marzo è la candidatura del generale

**Vincenzo Camporini**, comasco, ex capo di stato maggiore della difesa e attuale vicepresidente dell'Istituto per gli Affari Internazionali candidato nel collegio uninominale di Como al Senato al posto dell'avvocato romano **Andrea Mazziotti di Celso**. Esponente di + Europa di Emma Bonino, sarà il candidato della coalizione di centrosinistra. Lui stesso in un post su

Facebook ha scritto: «Cari amici, desidero informarvi che ho appena compiuto un gesto che so bene avrà valenza puramente simbolica, ma che vuole significare che non bisogna arrendersi all'insulsa politica gridata di cui siamo testimoni: ho firmato per la candidatura alle prossime elezioni con +Europa, la lista guidata da Emma Bonino. L'obiettivo è il fatidico 3%,



Il generale Vincenzo Camporini

che garantirà una presenza in Parlamento, obiettivo non facile, ma conseguibile».

Restando nel centrosinistra confermati i nomi di **Chiara Braga** (uninomiale Camera di Como, seconda nel plurinominale), **Luca Gaffuri** (terzo nel plurinominale), **Patrizia Lissi** (uninomiale Camera Cantù) e **Savina Marelli** (uninomiale Senato Cantù, quarta nel plurinominale). Liberi e Uguali ieri ha fatto sapere di aver raccolto le mille firme necessarie per correre alle regionali (**Daria Doria**, **Alberto Buccino**, **Ida Angela Sala**, **Gianluca Leo**, **Licia Viganò** e **Guido Rovi**). I Cinque Stelle scopriranno

oggi le carte dei collegi uninominali. Nel plurinominale alla Camera in corsa ci sono **Fabio la Bologna**, **Giovanni Currò** (di Como), **Carmelina Pisanello** (Cantù) mentre al Senato il giornalista **Gianluigi Paragone**, **Paola Macchi**, **Stefano Bianco** e **Miriam Ronchetti**. Comasco il capolista al Senato per la circoscrizione Estero (centro e nord America): si tratta di **Fiorenzo Borghi**, fotografo di Alzate Brianza da anni residente a New York.

Infine il centrodestra: oggi si conosceranno tutti i nomi delle liste nei collegi plurinominali, ieri ancora in via di definizione.

**G. Ron.**

## Test del dna sbagliato e il “padre” sparisce Sant’Anna condannato

**La denuncia.** Dopo nove anni il caso finirà in Cassazione. Riconosciuto un risarcimento al bambino abbandonato. Ma la madre chiede anche il danno da perdita parentale

Quando Andrea (il nome è di fantasia) ha compiuto i tre anni, «da un giorno all’altro, padre e nonni sono spariti». E «l’unico conforto per il bambino resta quello di cercare nelle fotografie il ricordo della figura paterna». E tutto per colpa di un test del Dna sbagliato.

Viaggia sull’esile filo che divide sentimenti e norme il ricorso che, tra pochi giorni, approderà in Cassazione, ben nove anni dopo il via della lunga causa civile portata avanti da una madre a nome del figlio contro il laboratorio analisi dell’ospedale Sant’Anna, condannato sia in primo che in secondo grado a pagare un danno di oltre 40mila euro.

### La storia

La causa scatenante della controversia legale riporta gli orologi indietro di quasi vent’anni, cioè quando la madre di Andrea resta incinta proprio

sul finire di una relazione con l’ormai ex convivente. L’uomo, qualche tempo dopo la nascita del figlio, decide di richiedere un test di paternità per comprendere se quel bambino sia o meno figlio suo. Nel febbraio

■ I laboratori fecero due esami a distanza di 3 anni con risultati totalmente opposti

■ Già due giudici hanno riconosciuto al bambino un danno superiore ai 40mila euro

2001 l’esito comunicato dal Sant’Anna è positivo: probabilità del 99,9%. L’ex convivente della madre e i suoi genitori - quelli che secondo il test del Dna erano i nonni paterni - iniziano a entrare nella vita del bambino. E per due anni il piccolo ha l’occasione di vivere «in un contesto di affettuosa partecipazione» del padre e della famiglia di lui da una parte e della madre dall’altra.

### Le sentenze

Ma nel 2003 l’uomo torna alla carica. Evidentemente non convinto di essere il padre biologico torna a rivolgersi al laboratorio analisi del Sant’Anna che, dopo due anni, stravolge il primo esito: il nuovo test del Dna cancella all’improvviso un padre dall’orizzonte di Andrea. Dalla sera alla mattina quell’uomo chiamato papà e i due anziani chiamati nonni spariscono dalla vita del bambino.



Il test del Dna sbagliato fu eseguito al vecchio Sant’Anna: risale infatti al 2001 ARCHIVIO

Il consulente tecnico nominato già dal Tribunale di Como nel primo grado aveva riconosciuto l’esistenza di un legame affettivo, improvvisamente troncato, che ha causato un danno evidente per il bambino. Sia i giudici comaschi prima che la corte d’Appello poi hanno confermato la sentenza e condannato il San-

t’Anna e le sue compagnie di assicurazioni a pagare un danno stimato in oltre 40mila euro. Ma escludendo quello che in gergo giuridico viene chiamato “danno da perdita parentale”. Un danno che l’avvocato di madre e figlio, **Giovanna Petazzi**, ora chiede alla corte di Cassazione di riconoscere. I giudici di secondo gra-

do lo avevano escluso in quanto impossibile da contestare in quanto, nel caso di specie, non si poteva parlare del vero padre del bambino. Ma l’avvocato insiste perché per Andrea quell’uomo era il suo unico e vero padre. Scomparso dalla sera al mattino. Per colpa di un esame del Dna.

**P.Mor.**

# Cantù

REDCAntù@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 031 704180 Fax 031 715727

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it, 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

## Le dichiarazioni

### IL MEDICO

**ANDI NGANSO**, 30 ANNI, MEDICO DEL CAMERUN IN SERVIZIO ALLA GUARDIA MEDICA DI CANTÙ



"Una donna di 60-65 anni non ha voluto essere curata. Mi ha detto che non si sarebbe mai fatta toccare da un medico negro"

### IL SINDACO

**EDGARDO AROSIO**, SINDACO DI CANTÙ DELLA LEGA NORD



"Io non condanno quella signora. Ha il diritto di poter essere seguita da chi desidera, a maggior ragione in una sfera intima quale quella della salute. Evidentemente non era ancora pronta"

### IL VICE SINDACO

**MATTEO FERRARI**, VICE SINDACO DI FORZA ITALIA



"Fatto deplorabile, siamo una comunità di cittadini seri e perbene, e una cosa simile non può accadere. Esprimo massima solidarietà al medico"

### IL PARLAMENTARE

**NICOLA MOLteni**, DEPUTATO DELLA LEGA NORD DI CANTÙ



Solidarietà al medico, chi discrimina per colore della pelle è un cretino e va condannato. Ma Cantù non è una città razzista e non va descritta così"

### IL MINISTRO

**BEATRICE LORENZIN**, MINISTRO DELLA SALUTE



"Trovo davvero vergognoso quanto accaduto a Cantù. La politica ha l'obbligo di porre un freno ai continui episodi di razzismo che viviamo nel nostro Paese. Piena solidarietà al medico"

# Don Lino ai razzisti «Ora si vergognino di quelle parole»

**L'insulto al medico.** La condanna del prevosto emerito mentre il deputato leghista annuncia altre querele  
«Accuse infamanti sui social contro la città, ora basta»

CANTÙ  
**SILVIA CATTANEO**  
Non si placa ancora la bufera scatenata dall'episodio che ha visto protagonista **Andi Nganso**, il giovane medico di origine camerunese che la sera della scorsa domenica si è sentito dire da una donna «io non mi farò mai toccare da un medico negro». L'elenco di quanti hanno manifestato la propria solidarietà è ormai lunghissimo, da migliaia di comuni cittadini fino al ministro della

Salute **Beatrice Lorenzin**. E sui social infuria il dibattito, nell'ambito del quale non vengono risparmiati anche attacchi e giudizi ben poco lusinghieri alla città di Cantù, visto che è qui, alla Guardia Medica, che è avvenuto il fatto.

#### L'intervento

Al punto che il deputato leghista **Nicola Molteni** avverte i commentatori: «Divampano le infamanti accuse di razzismo nei confronti di

Cantù e dei canturini. Io non lo consento. Anche questo titolo si becca una querela e tutti quelli che infamano la nostra città». Il riferimento è a un tweet nel quale si legge «C'è un grosso problema culturale da risolvere da quelle parti. Aria fetida. Marciume». La città di Cantù, da sempre, ha nel volontariato attivo uno dei propri fiori all'occhiello, e più volte la stessa comunità pastorale di San Vincenzo si è espressa a favore dell'integrazione e della fratellanza.

Il prevosto **don Fidelmo Xodo**, interpellato in merito, ha replicato di «non voler rilasciare dichiarazioni». Il prevosto emerito **don Lino Cerutti**, uno dei fautori della mensa di solidarietà di via Cimarosa, condanna invece l'accaduto: «Per me chi ha rivolto quelle parole al medico dovrebbe solo vergognarsi di dire una cosa del genere».

#### «Tutti figli di Dio»

Stupito che possa essere accaduto? «Le cose che succedono non sono impossibili - prosegue - credevamo di averle superate, credevamo di avere superato il razzismo e poi troviamo tanti che parlano di razza. Abbiamo tanti nostri amici che frequentano le nostre case, gli oratori, la mensa. Persone che sono state accolte e di cui, anche se a volte alcune reazioni non per tutti sono istintive, abbiamo stima. Ci sono valori da tutte le parti».

E come si reagisce di fronte a un simile episodio? «Io quando, vedo una persona, per prima cosa penso che sono sicuro che Dio la sta guardando come un figlio e una figlia, e sarei contento che lo sapesse».

#### L'Ordine dei Medici



Gianluigi Spata

**Il presidente:  
«Il rispetto  
prima di tutto»**

Il rispetto al primo posto. Quello che il medico deve avere nei confronti del paziente, certo, ma anche quello che il paziente deve avere verso il medico. E che, nel caso di Cantù è mancato.

Anche **Gianluigi Spata**, presidente dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri di Como, manifesta il proprio sostegno ad **Andi Nganso**: «Esprimo solidarietà da parte del consiglio dell'ordine al nostro collega per l'ingiusta discriminazione subita, peraltro, mentre svolgeva il proprio lavoro». Il giovane è medico della Croce Rossa in diversi centri di accoglienza per migranti, principalmente a

Bresso, ma anche a Lampedusa, e lavora nel servizio di continuità assistenziale, l'ex Guardia Medica. Ed è qui che è avvenuto l'episodio: «Un lavoro difficile - prosegue - e anche pericoloso, come testimoniano i tanti casi di aggressioni riportati dalla cronaca».

In questo caso l'aggressione non è stata fisica, ma la violenza non è solo quella degli atti. «Abbiamo un codice deontologico - continua Spata - che dice che il medico deve tutelare la salute del paziente senza nessuna discriminazione. Ma anche da parte del paziente ci deve essere rispetto, l'articolo 3 della Costituzione dice che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di condizioni personali e sociali. Questo andrebbe ricordato un po' di più».

I casi di aggressioni ai medici sono sempre più frequenti - anche al Pronto Soccorso di Cantù - ed è necessario recuperare il rapporto con il paziente: «E' un lavoro che merita rispetto - sottolinea - perché, indipendentemente da chi sia, il medico si trova lì per aiutare il cittadino». S. CAT.

## BUSTO ARSIZIO GALLARATE

**BUSTO ARSIZIO** - La cosa che più ha impressionato del pomeriggio in piazza San Giovanni è lo spiegamento di forze dell'ordine per evitare che la situazione degenerasse. Ben cinquanta i poliziotti sguinzagliati nell'area della passeggiata boldriniana: il

### Per proteggerla cinquanta poliziotti

nucleo in assetto antisommossa con caschi e scudi come fosse allo stadio, decine di agenti in divisa e in borghese, la digos, gli artificieri che hanno "bonificato" la zona (con momentaneo si-

gillo di tutti i cestini della spazzatura) assieme ai cani dell'unità cinofila. In più un drappello di carabinieri e vigili, senza considerare gli uomini della sicurezza personale della presidente della

Camera. Da parte di tutti, obiettivamente, un lavoro di ordine pubblico dovuto e ben fatto, di grave non è successo niente. Resta il tempo impiegato da tutto questo personale e il conto spese richiesto per sorvegliare il ciou di una vicenda grottesca.



# La visita della Boldrini si trasforma in bolgia

**GIOEUBIA** Tour dopo il falò del suo fantoccio, la piazza si spacca  
La presidente della Camera: se la tradizione è questa, va rivista



**Centro storico pieno di poliziotti, sostenitori, contestatori e curiosi per l'arrivo di Laura Boldrini, la presidente uscente della Camera giunta a Busto dopo il falò della Gioeubia che l'ha vista protagonista** (foto Blitz/D. Catarini)



### LE REAZIONI BUSTOCCHE

## Il sindaco: «Paghi i danni» Speroni le regala un libro

**BUSTO ARSIZIO** - (ma.li.) A riaccendere la miccia, un paio d'ore prima dell'arrivo di Laura Boldrini, è proprio il sindaco Emanuele Antonelli: «Ora basta, chiedi scusa, non è possibile che continui ad evocare un clima di odio che albergherebbe a Busto per fare campagna elettorale», scrive il primo cittadino. «Sono pronto a chiederle i danni per le spese che dovremo sostenere per l'attività straordinaria della nostra polizia locale». Ma durante la visita Antonelli preferisce eclissarsi e starsene a casa. Chi invece si reca al fronte è Francesco Speroni, segretario della Lega, tra i primi a incrociarla e deciso a consegnarle un dono, affinché non ci riesca: è il volume "Robi da Busti" di Mariolino Rimoldi: «Se lo legge presidente - le dice - perché lei magari da fuori non capisce ma almeno così si fa una cultura delle nostre tradizioni». L'interessata accetta e ribatte: «Stia tranquillo, lo farò, anche perché io i libri li leggo e non li metto al rogo come fanno molti di voi». Insomma, due universi inconciliabili.

in un clima che, poco prima del suo arrivo, si scaldava di mille dichiarazioni. Comincia il sindaco Emanuele Antonelli che le imputa di aver infangato la città ed è pronto a chiederle i danni per aver montato il *can can*. Onorio Rosati, candidato governatore di LeU, però è perentorio: «Non è stata una bravata o una ragazza, bensì un atto gravissimo di attacco alla democrazia. Qui c'è solo da vergognarsi». Il bustocco Salvatore Vita, candidato alle Regionali, insiste: «Giusto reagire in un periodo nel quale le

forze di destra alzano i toni vaneggiando di razza bianca e rilanciando la xenofobia». Pure Cosimo Cerardi, dei Comunisti Italiani, teorizza «l'attacco alla democrazia e, se il sindaco ha appiccato quel fuoco, dovrebbe soltanto dimettersi». Boldrini, al suo arrivo, non smorza i toni: «Antonelli non chieda a me danni inconsistenti, semmai si renda conto che se la tradizione è dare fuoco a qualcuno, dovrebbe eliminarla. Nel medioevo il rogo spettava alle streghe, cioè donne che si ribellavano alla sopraffa-

zione, anche il nazismo ha usato le fiamme, come il Ku Klux Klan. Non mi pare una delle usanze più educative. Forse sarebbe il caso di rivederla e, semmai, valorizzarne altre». Abbandonata la calca della piazza, la riflessione riparte: «Questa vicenda mi ha consentito di scoprire una Busto con una società civile che vive e reagisce. Io continuo ad avere i brividi quando sento parlare di protezione della razza o quando Salvini descrive una sostituzione etnica in corso». Il clima da quasi guerriglia respirato a Busto non la sorprende: «Ormai con me avviene da cinque anni, perché ho fatto dell'antifascismo la cifra del mio impegno. Anche stavolta credono di prendere in giro le persone parlando di goliardata, ma non è così. E io non accetterò di vivere nella Repubblica dei falò». Finita l'oretta di confronto fra amici, Boldrini si rituffa nella piazza. È un'altra volta il caos: applausi e insulti, scudi a proteggerla e pernacchie a raggiungerla. Una signora tenta l'ultima riconciliazione: «Ma negli anni abbiamo bruciato tantissimi politici, di ogni colore, non c'era nulla di personale». Però Boldrini non molla sul punto: «Se avete sbagliato altre volte, non siete giustificati stavolta. Non si fa e basta». Perché la guerra della Gioeubia è fra mondi incommunicabili.

**Marco Linari**

# Dai giovani agli anziani L'azzardo non fa sconti

*Il Gruppo di Auto Aiuto assiste numerosi giocatori patologici  
«Ho cominciato per divertimento ma poi ho perso il controllo»*

Difficile da mappare, delicato da gestire, possibile da prevenire. Il gioco d'azzardo è una vera e propria malattia, al punto che proprio oggi, a Milano, alla sala convegni di Anci Lombardia, si svolgerà la terza edizione degli Stati Generali per il contrasto al gioco d'azzardo, nel corso dei quali si analizzeranno tutte le problematiche ad esso legate, in termini di corruzione, illegalità, mafia, prevenzione e cura.

Non solo un problema di altri, però, visto che, nel quadro di un'Italia in cui i giocatori patologici sono oltre 800mila, pari all'1,5% della popolazione, con una percentuale di giovani scommettitori del 49%, anche in provincia di Varese sono ben sei le sedi attivate dal Dipartimento delle Dipendenze dell'Ats Insubria per offrire aiuto ai problemi correlati al gioco d'azzardo patologico (Gap). E tanto si può fare grazie al Gruppo di Auto Aiuto Varese, associazione senza scopo di lucro attiva nelle due sedi di Varese, in viale Borri presso il convento dei frati cappuccini, e a Lavina Ponte Tresa, in municipio, dove ad oggi si rivolgono rispettivamente



**Il Gruppo si ritrova al convento dei frati cappuccini di viale Borri (Archivio)**

una trentina e una decina di persone. «Questa malattia è devastante - spiega Franco - perché non ferisce solo il giocatore, che arriva a stadi compulsivi in cui non si controlla e per avere i soldi è disposto a tutto, ma mette a rischio tutti gli affetti più cari. Una malattia che avanza in maniera preoccupante nei giovani, anche per la facilità con cui, attraverso gli smartphone, possono avvicinarsi al gioco, e colpisce molte persone anziane, in età di pensione. Per questo il gruppo sostiene e accoglie anche i familiari, perché non è

semplice accettare questa patologia e spesso si crolla nella disperazione». Insomma, non è scommettendo che si risolvono i problemi, ma vallo a dire a chi ormai nel tunnel ci è entrato e difficilmente riesce ad uscirne, se lasciato solo. Lo spiega bene Vittorio che, prima di caderci, aveva una casa, una famiglia e un lavoro. Solo qualche «problema personale», racconta, sufficiente a indurlo al gioco, quando aveva 35 anni, pensando che «potesse essere una valvola di sfogo». E ora che di anni ne ha 53 ammette: «A quei tempi

c'erano ancora le lire, credevo che qualche moneta inserita nelle "slot machine" potesse essere un divertimento. Invece è un gioco diabolico, perché le giocate si fanno sempre più consistenti fino ad arrivare a farti perdere il controllo e a cadere nella cosiddetta fase patologica, in cui l'azzardo diventa un bisogno».

Oggi Vittorio è guarito, e collabora col gruppo che è attivo sui social con una pagina Facebook dedicata e risponde 24 ore su 24 al numero 327.6655120. Perché il gioco d'azzardo è subdolo, poco visibile e spesso non tenuto nella dovuta considerazione, un vizio che divora le sue vittime e si nutre nell'auto-inganno di una possibile vita migliore. Nel 2016 sono state registrate giocate, a livello nazionale, pari a 96 miliardi di euro, raccolta che nel 1998 ammontava a 12,5 miliardi. E non esiste nazione in Europa che perda in azzardo quanto l'Italia. Parlarne aiuta e il Gruppo Auto Aiuto Varese, avvalendosi del supporto del SerT, fornisce, nel più assoluto anonimato, gli strumenti utili per contrastare questa distruttiva dipendenza.

**Monica Toso**



IN VIA GASPAROTTO

## Incidente: circolazione in tilt



Lo scontro è stato molto violento, tanto che entrambe le automobili sono andate distrutte nella parte anteriore. Una delle due è poi finita contro un muretto, a margine della carreggiata. L'incidente è avvenuto ieri mattina, poco dopo le 10, in via Gasparotto. In base alla prima

ricostruzione, oltre all'utilitaria, nell'impatto è stata coinvolta anche una Mercedes. Sul posto è arrivata un'ambulanza della Croce rossa e i feriti - non in pericolo di vita - sono stati portati in ospedale. La circolazione è stata bloccata per consentire soccorsi e rilievi.